

XII Domenica del Tempo Ordinario - A -

Antifona d'Ingresso

Il Signore è la forza del suo popolo e rifugio di salvezza per il suo Cristo. Salva il tuo popolo, Signore, benedici la tua eredità, e sii la sua guida per sempre.

Colletta

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Ger 20, 10-13

Dal libro del profeta Geremia.

Sentivo la calunnia di molti: "Terrore all'intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo". Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: "Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta". Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori.

Salmo

Salmo 68 (69)

Nella tua grande bontà rispondimi, o Dio.

Per te io sopporto l'insulto
e la vergogna mi copre la faccia;
sono diventato un estraneo ai miei fratelli,
uno straniero per i figli di mia madre.

Perché mi divora lo zelo per la tua casa,
gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.
Ma io rivolgo a te la mia preghiera,
Signore, nel tempo della benevolenza.

O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,
nella fedeltà della tua salvezza.
Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore;
volgiti a me nella tua grande tenerezza.

Vedano i poveri e si rallegriano;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,

perché il Signore ascolta i miseri
non disprezza i suoi che sono prigionieri.
A lui cantino lode i cieli e la terra,
i mari e quanto brulica in essi.

Seconda Lettura

Rm 5, 12-15

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato. Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Lo Spirito della verità darà testimonianza di me, dice il Signore, e anche voi date testimonianza.

Alleluia.

Vangelo (Mt 10, 26-33)

Dal vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: "Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo. Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerini! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli".

Sulle Offerte

Accogli, Signore, la nostra offerta: questo sacrificio di espiazione e di lode ci purifichi e ci rinnovi, perché tutta la nostra vita sia bene accetta alla tua volontà. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Gli occhi di tutti, Signore, si volgono a te fiduciosi, e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.

Dopo la Comunione

O Dio, che ci hai rinnovati con il corpo e sangue del tuo Figlio, fa' che la partecipazione ai santi misteri ci ottenga la pienezza della redenzione. Per Cristo nostro Signore.

NON ABBIATE PAURA



Dopo gli eventi pasquali e il loro prolungamento con le feste della SS. Trinità e del Corpus Domini, ritorniamo, con questa domenica, al cammino ordinario, come coloro che, dopo aver contemplato e meditato a lungo il Mistero della nostra salvezza, a questo stesso Mistero imparano a consegnare la propria vita giorno dopo giorno. A questo lento e progressivo cammino di consegna di noi al Signore ci forma la liturgia attraverso l'ascolto obbediente alla Parola e la celebrazione dei Sacramenti.

Il Vangelo che ci accompagna in questa domenica ci parla di missione e di testimonianza. E' bello che lo ascoltiamo proprio in questa settimana in cui la chiesa celebra la solennità della natività di Giovanni il Battista, che nell'evangelo di Giovanni è chiamato "il Testimone", "l'amico dello sposo", colui che per **riconoscere** il Cristo **rinnega** se stesso fino a consegnare la vita: due verbi "**riconoscere e rinnegare**" che ritroveremo alla fine del brano evangelico di questa domenica.

Il capitolo 10 dell'evangelo di Matteo dal quale il brano di oggi è tratto, ci racconta dell'invio in missione dei dodici e di come il Signore li metta in guardia sulle modalità di questa missione: "Ecco, io mando voi come pecore in mezzo a lupi" (Mt 10, 16); "non preoccupatevi di come o di che cosa diciate ... non siete infatti voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro parla in voi" (Mt 10, 19-20); "il discepolo non è da più del maestro..." (Mt 10,24).

Gesù parla ai suoi chiaramente, non nascondendo loro che annunciare la vita che viene dall'evangelo chiede di mettersi in gioco e, allo stesso tempo, di entrare in una logica nuova, quella appunto della **pecora in mezzo ai lupi** o, per usare altre immagini care all'evangelo, la logica del "**lievito nella pasta**", o del "**granellino di senapa**". Dunque la missione di annunciare il Vangelo, non è una battaglia dove vince il più forte, ma un invito discreto, presente e costante, che sa attendere di essere accolto e che, in questa attesa, è pronto a consegnare anche la vita.

“**Non abbiate paura ...**”: una frase che in 7 vv torna 4 volte, che tutte le volte esce dalla bocca di Gesù vuole essere una rassicurazione per i suoi che si trovano a vivere eventi che mettono in pericolo la loro stessa vita. “**Non temere**” è anche l’invito che in tutta la Scrittura precede le grandi vocazioni: “**Non temere** Maria perché hai trovato grazia presso Dio” (Lc 1, 26 ss); “**Non temere** Giuseppe di prendere con te Maria tua sposa perché quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1, 18 ss); “**Non temere** (Pietro), d’ora in poi sarai pescatore di uomini” (Lc 5, 1 ss).

Possiamo allora dire che anche qui ci troviamo di fronte ad una chiamata. La testimonianza è una chiamata e, come tale, è un dono di Dio. E’ Lui che chiama ed è sempre Lui che ci dà la grazia di rispondere, così come ci dà la grazia di rendergli testimonianza.

Ma come si può “**non temere**” quando siamo davanti a chi ci toglie la vita? Qui ci viene in aiuto la prima lettera di Giovanni: “*Nell’amore non c’è il timore, anzi, l’amore perfetto, getta fuori il timore, perché il timore suppone il castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli per primo ci amò*” (1Gv 4, 18-19). Solo l’amore allora è in grado di vincere nella lotta contro la paura. Si può “**non temere**”, solo se si ama, o meglio, se si fa memoria che “*noi amiamo perché egli per primo ci amò*”. Non è forse vero che solo all’amore si dona la vita?

Ma l’evangelo continua: “*non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto*”. Un gioco tra nascondimento e rivelazione. Una testimonianza che ci chiama quando ancora non è visibile l’amore, proprio come non è visibile “*il più bello tra i figli dell’uomo*” (Sal 44) quando “*non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi ...*” (Is 53). Per descrivere questo gioco tra nascondimento e rivelazione Paolo usa parole bellissime nella prima lettera ai cristiani di Corinto: “*Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria*” (1 Cor 2, 6 ss).

Dunque, una nuova chiamata per noi ad entrare in questo “gioco” di chi cerca continuamente la rivelazione in ciò che è nascosto, di chi affina lo sguardo per riconoscere Colui che è presente lì dove non si vede immediatamente. Perché in questo “gioco” tra nascondimento e rivelazione, c’è sempre un evento davanti al quale siamo condotti, un evento che appunto “rivela” quello che non si vede e “nasconde” quello che si crede di vedere: “*Allora in centurione che gli stava di fronte, vedendolo spirare in quel modo disse: Veramente quest’uomo era figlio di Dio*”. (Mc 15,39).

Vedere o non vedere, nascondere o rivelare, non dipendono da ciò che si mostra, ma dal cuore di chi vede: un cuore che riesce a vedere se non teme e non teme se ama. Ed è proprio così che si conclude il vangelo di questa domenica, quasi a consegnarci la via sulla quale rimanere per rendere testimonianza all’Amore senza temere: “*chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli*”. Ancora due verbi, **riconoscere** e **rinnegare**, in stretta connessione tra loro, che ritroviamo in due episodi evangelici: nella testimonianza del Battista di cui ci racconta Giovanni e nel rinnegamento di Pietro nell’evangelo di Luca. Il Battista “*riconobbe e non rinnegò e riconobbe: io non sono il Cristo*” (Gv 1); Pietro, alla vigilia della morte del maestro, in preda alla paura “*negò dicendo: non lo conosco*” (Lc 22,57).

Riconoscere o rinnegare allora sono le uniche due possibilità che vengono offerte alla nostra sequela: o c’è l’una oppure c’è l’altra. Il Battista riconosce il Cristo perché rinnega se stesso (“*io non sono il Cristo*”); Pietro invece rinnega il Signore perché non rinnega se stesso: la paura di coloro che uccidono il corpo lo costringe a pensare di salvarsi la vita dimenticando l’Amore.

Ci doni il Signore in questa domenica di lasciarci raggiungere e trasformare da questa sua Parola di salvezza per rendergli testimonianza davanti agli uomini e godere di quella vita e di quella gioia che nessuno può portarci via.